

Innanzitutto vorrei porgere il saluto a tutti gli intervenuti: ai relatori, che con la loro prestigiosa presenza assicurano credibilità ed indipendenza al convegno; ai tanti i presenti che danno forza all'iniziativa.

Questo convegno è stato fortemente voluto dal SILP per la CGIL e dalla CGIL di Frosinone, affinché si potesse serenamente discutere in modo serio e competente di criminalità e legalità in questa provincia.

L'iniziativa si ricollega ad altre organizzate da questa O.S. negli ultimi anni sempre sul tema della legalità e della lotta alla criminalità, questioni ora sentite particolarmente dall'opinione pubblica e dai mass-media alla luce, anche, di recenti fatti di cronaca.

Nelle ultime settimane sembra che tutti vogliano discettare su questi temi, della presenza della criminalità organizzata su questo territorio, senza avere ben chiaro, però, cosa sia e, soprattutto, legando questo cancro sociale a stereotipi che ben poco hanno a che vedere con la realtà.

Il guappo, il camorrista da filmetto di serie B sembrano essere nell'immaginario collettivo la figura dell'affiliato ai clan, tutto pistole e omicidi per cui, non sussistendo questi personaggi in Ciociaria per molti significa che la criminalità organizzata non esiste o se in qualche modo esiste è solo di passaggio.

Non è così, purtroppo. Infatti, fin dalla metà degli anni settanta la "camorra" ha investito su questo territorio e da anni si susseguono arresti in Ciociaria di personaggi, anche di primissimo piano, a vario titolo collegati alla criminalità organizzata.

Soltanto tra il 2002 ed il 2003 la Polizia di Stato ha arrestato 89 persone collegate a vario titolo ad organizzazioni mafiose, anche straniere, aventi interessi in questa provincia.

Tra il 2005 ed il 2006, 22 soggetti affiliati alla camorra con interessi in questa provincia, sono stati arrestati dalla Squadra Mobile di Frosinone e, nell'ambito di queste indagini sono emersi chiaramente elementi che collegano i clan napoletani e casertani a questo territorio, in particolare a Cassino.

L'ultimo arresto, in ordine di tempo, Nicola Del Villano boss del clan dei "Casalesi", "strettissimo "collaboratore" di Michele ZAGARIA, dimostra ancora una volta come questo territorio sia considerato un buon rifugio e terreno fertile per i loro investimenti da pericolosi esponenti della criminalità campana.

Negli anni, infatti, è stata segnalata la presenza di affiliati ai clan dei Casalesi, degli Esposito-Muzzone di Sessa Aurunca, dei Belforte e dei Mazzacane di Marcianise, dei Di Lauro di Napoli, dei La Torre, dei Bidognetti e dei Venosa.

Molteplici, perciò, sono stati e sono i segnali che dovevano e devono preoccupare e che non possono essere ignorati: innanzitutto, questa provincia non è avulsa dal contesto regionale, che vede Roma, Latina e Frosinone, rispetto a Viterbo e Rieti, in una posizione diversa per quanto concerne l'influenza della criminalità organizzata.

La posizione geografica, poi, pone la Ciociaria in stretta correlazione con i territori del Casertano, di Roma e di Latina, tutti soggetti ad una notevole presenza di clan camorristici, nonché di famiglie mafiose.

Il Basso Lazio, quindi, storicamente rappresenta un territorio soggetto all'influenza criminale, seppure con profonde differenze dovute, soprattutto, allo sviluppo economico che ha interessato Frosinone e Latina, quest'ultima con una vocazione oltre che industriale anche turistica.

La Ciociaria è un territorio in piena crisi economica, eppure è ricco di centri commerciali, autosaloni, finanziarie e banche; soltanto a Cassino si contano decine di filiali di istituti di credito.

Non solo. Aumentano gli acquisti di immobili tramite aste giudiziarie da parte di soggetti campani, che in apparenza non hanno alcun interesse in questa provincia; sempre più spesso ditte provenienti da zone militarmente controllate dalla camorra, dove i feroci capi clan si definiscono "imprenditori", vincono appalti in zona proponendo prezzi notevolmente inferiori agli altri.

Come già detto, poi, le indagini hanno evidenziato in che modo i gruppi criminali di origine casertana e napoletana abbiano cercato di introdursi nel tessuto economico della provincia (Sora, Anagni e Fiuggi rappresentano ulteriori zone a rischio), in appalti per lavori pubblici ed in altre attività economiche, attraverso ditte e società all'apparenza "pulite" intestate a dei prestanome.

L'opera continua degli investigatori delle forze di polizia ha permesso, altresì, di svelare attività estorsive messe in atto dai clan, sia nei confronti di imprenditori e commercianti attivi in questa provincia, ma originari della Campania, per cui più facilmente esposti e, quindi, più ricattabili sia ad imprenditori locali come dimostrato dall'arresto a Ceprano, pochi mesi fa, di quattro pregiudicati tra i quali uno di Casal di Principe.

Soprattutto quest'ultimo fatto, se non si vuole pensare ad una occasionale trasferta di pluripregiudicati in cerca di qualche "spicciolo", fa riflettere sul

livello di penetrazione della criminalità organizzata in provincia e sui silenzi che ancora avvolgono l'attività estorsiva posta in essere nei confronti delle imprese commerciali locali.

Sodalizi criminali campani, attraverso prestanome locali, da tempo sono attivi nella gestione di siti industriali per lo smaltimento di rifiuti tossici e speciali in maniera illegale, nonché sul riciclaggio illecito di denaro.

In tale contesto non può essere dimenticata la vicenda di qualche anno fa, relativa alla Banca Industriale del Lazio, la cui apertura è stata sventata dal contestuale intervento degli investigatori e della Banca d'Italia, indicata da pentiti della camorra quale strumento raffinato per il riciclaggio del danaro proveniente dal ciclo illegale della gestione dei rifiuti.

Un'iniziativa complessa, che ha visto saldarsi, in modo silenzioso gli interessi di soggetti locali a quelli dei clan della camorra.

Un progetto, l'apertura della B.I.L., concepito per ripulire il danaro sporco, messo in atto in un territorio considerato "sicuro" dai clan.

Nel 1998, l'allora Presidente della Commissione per la lotta alla criminalità Angelo BONELLI, segnalava in sede di audizione davanti alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti, riprendendo gli allarmi puntuali lanciati all'epoca dal qui presente Dr. DE FICCHY, come la criminalità organizzata dominasse vaste porzioni del territorio laziale tanto da consentire lo smaltimento illegale delle sostanze tossiche in varie parti della regione tra cui Cassino.

Un'opera d'infiltrazione che si è fatta più intensa in provincia in coincidenza dei lavori per l'ampliamento dell'A/1 e, successivamente, per la costruzione della TAV i cui cantieri, soprattutto a Frosinone, venivano usati per lo smaltimento "mordi e fuggi" dei rifiuti di ogni genere.

Parlo di quasi dieci anni fa, per evidenziare quanto sia profondo il legame tra criminalità organizzata e questa provincia, per cui sarebbe ora cominciare ad agire per fronteggiare in modo adeguato un fenomeno che rischia condizionare pesantemente e negativamente ogni aspetto sia sociale che economico di questo territorio

Non opporsi adeguatamente all'intraprendenza della criminalità significa consentire che si alterino le regole della convivenza civile, della concorrenza in ogni settore, abbassando così le tutele e comprimendo i diritti dei cittadini.

Un rischio, questo, che aumenta quando scende il livello d'interesse suscitato da questo problema, quando cala l'attenzione che viene posta dalle istituzioni, dalla politica,

dall'opinione pubblica alle vicende connesse, direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata, agli affari dei clan.

La sottovalutazione degli allarmi lanciati da chi non intende ignorare gli affari della criminalità ed a volte addirittura la strumentalizzazione degli stessi con il tentativo di considerarli un'offesa ai cittadini onesti di questa provincia o, peggio ancora, il silenzio fanno semplicemente il gioco dei criminali.

Abbiamo subito per anni rappresentanti delle istituzioni, rappresentanti del Governo, politici dichiarare pubblicamente che la Ciociaria era un'oasi, quando ciò non era vero come dimostrato da tante indagini e riscontri giudiziari.

In questa provincia, dal 1999 esiste una Sezione Speciale della Squadra Mobile appositamente distaccata a Cassino per contrastare i reati commessi dalla criminalità organizzata.

Un'iniziativa unica, figlia delle determinazioni di un Questore, il dr. Mastrocinque, che aveva visto lungo, che aveva cercato, con questa scelta ponderata, di superare l'inadeguatezza dei commissariati distaccati.

Un'iniziativa che è sopravvissuta a diversi tentativi di soppressione, che ha prodotto risultati straordinari, purtroppo, dando ragione a chi, quasi dieci anni, fa aveva voluto dare un segnale chiaro alla criminalità: lo Stato c'è e farà la sua parte.

Tuttavia, col passare del tempo, nonostante il lavoro enorme portato avanti da questi colleghi, insieme a quello di altre forze di polizia, che ha dimostrato e continua a dimostrare i reali rischi che vive questo territorio, il Ministero dell'Interno ha fatto ben poco per aumentare le risorse a disposizione degli organi investigativi e, anzi, col DM 55 del 2003 ha inferto alla polizia di Stato un duro colpo in Ciociaria, declassando la Sezione Polizia Stradale (impoverendo il controllo del territorio) e non elevando a sede dirigenziale il Commissariato di Cassino.

Questo, insieme ai continui tagli compiuti dalle finanziarie degli ultimi anni, fino al culmine raggiunto con quella relativa al 2006 che non ha messo neppure una lira per gli aumenti contrattuali, oltre ai tagli alle spese correnti in un settore come la sicurezza, hanno indebolito di fatto l'opera di contrasto alla criminalità, nonostante, l'impegno continuo profuso dagli operatori di polizia.

Una cecità che ha ferito in generale il sistema sicurezza ed in particolare questa provincia che ha subito uno specifico trattamento "dimagrante" grazie al DM 55/03.

Inoltre, la Ciociaria, in questi ultimi anni, ha patito gli effetti di una politica della rassicurazione il cui scopo era soddisfare visivamente il bisogno di sicurezza, anziché potenziare effettivamente l'opera di contrasto al crimine.

In questo quadro, il poliziotto di quartiere ha giocato un ruolo formidabile, poiché da servizio di supporto a quelli di prevenzione e controllo del territorio, è stato trasformato, da una sapiente regia mediatica, nella panacea di tutti i mali, quasi come se si potesse sconfiggere la criminalità attraverso l'opera di questi colleghi oberati di responsabilità.

A conferma di questa politica dell'apparenza, il Ministero dell'Interno ha recentemente assegnato tre poliziotti a Cassino specificatamente per questo servizio, ma neppure uno agli uffici investigativi o, magari, alle volanti.

Ma questo convegno vuole mettere in evidenza un altro aspetto fondamentale nel rapporto tra criminalità organizzata e società, ossia, che non può esistere uno sviluppo economico e sociale dove i clan dominano o, in qualche modo, condizionano il territorio.

Come possono competere imprese sane, legali con quelle della criminalità?

Se pensiamo soltanto alla questione relativa allo smaltimento dei rifiuti e della concorrenza insostenibile che le società della camorra fanno a quelle "legali", già possiamo avere il quadro della situazione.

Costi ridottissimi fatti dalle ditte, in apparenza legali, schiantano chi nel settore vorrebbe operare mantenendosi all'interno della legge, con conseguenze devastanti sui territori. Costi ridotti perché i rifiuti non subiscono alcun trattamento se non quello di essere interrati nelle discariche abusive che avvelenano l'ambiente e producendo danni inimmaginabili al territorio ed a chi su quel territorio vive.

Quanti siti sono stati utilizzati per lo smaltimento illegale dei rifiuti in questa provincia e non sono stati ancora identificati?

Il lavoro prodotto dalla camorra è figlio dell'illegalità, quindi, privo di diritti e sicurezza, ovviamente, a basso costo, tanto da non subire concorrenza da chi invece opera rispettando la legge ed è per questo che occorre monitorare gli appalti.

Investire l'enorme massa di capitali che provengono da attività illegali, significa non preoccuparsi dei ricavi poiché la prima necessità è trasformarli in denaro pulito, operare quella sorta di lavaggio che consente poi di reinvestire in altre attività perfettamente legali ed in questo processo, spesso, vengono annientati i concorrenti che non possono ovviamente competere per non rischiare il fallimento.

Ritengo preoccupante ascoltare le dichiarazioni di certi rappresentanti delle istituzioni sul fatto che non ci sia nulla di strano che ditte, provenienti da zone totalmente sottratte al controllo legale dello Stato, si aggiudichino appalti in base a ribassi insostenibili per

altri competitori.

Ditte ed aziende che non si preoccupano di garantire condizioni di lavoro decenti, il rispetto dei contratti di lavoro, delle norme antinfortuniste poiché gestite da chi è reso forte dal mancato rispetto delle regole, considerate inutili e fastidiosi legacci da recidere.

L'alto tasso di vittime sul lavoro è anche questo frutto dell'illegalità, per cui più si consolida il sistema criminale più aumentano i rischi per chi lavora.

Come dicevo prima, lo stereotipo del camorrista guappo e "sparatore" non aiuta a comprendere la realtà dei fatti.

La camorra si fa anticipare dagli investimenti, dal denaro, da quei soldi provenienti dalle innumerevoli attività illecite, armi, droga, rifiuti, estorsioni, che devono essere ripuliti per diventare davvero spendibili, ciò con l'ausilio di liberi professionisti, banche, società finanziarie in un contesto di scarsa trasparenza ove si muovono soggetti contigui alle organizzazioni criminali

Ed ecco come potrebbe spiegarsi la presenza in Ciociaria di un numero smisurato di banche, finanziarie, grandi attività commerciali, autosaloni, nonostante una pesante crisi attanagli la provincia da diversi anni.

Se a tutto ciò si somma che questo territorio è flagellato dall'usura, i cui enormi introiti non possono essere gestiti se non attraverso organizzazioni capillari capaci di reinvestire in attività lecite, il quadro diviene davvero preoccupante.

Affermare, pertanto, che in questa realtà la camorra non esiste perché non ci sono omicidi mi sembra davvero risibile, se non strumentale a fini che considero poco chiari, soprattutto, se tali affermazioni giungono da rappresentanti politici o, addirittura, delle istituzioni.

Tale comportamento ignora persino i documenti prodotti in questi anni dalle varie commissioni antimafia, da quelle regionali sulla lotta alla criminalità, dalla Magistratura.

Non vorrei dilungarmi e rubare spazio ai relatori, ma con questa breve introduzione vorrei fornire degli spunti, una serie di flash sui quali innestare anche un confronto.

Come opporci, per esempio, a questa lenta ma che pare inesorabile avanzata criminale? Ritengo che, prima di tutto, occorra lavorare per affermare una vera e propria cultura della legalità, attraverso il coinvolgimento degli istituti scolastici di ogni ordine e grado; bisogna far comprendere quale sia il rapporto tra denaro ed onestà, tra politica e "questione morale"; quindi, sarebbe necessario

eliminare ogni zona grigia all'interno delle pubbliche amministrazioni, rendendole più efficienti e vicine alle esigenze dei cittadini.

Sul fronte della lotta alla criminalità vera e propria è impellente rafforzare gli organi investigativi, fornendoli di adeguati organici, mezzi e dotazioni; specificatamente per questa provincia, occorre immediatamente elevare a sede dirigenziale il Commissariato di Cassino, affinché possa svolgere, diversamente da adesso, anche attività di contrasto alla criminalità organizzata.

Chiudo ricordando che nel 2004, in occasione dell'entrata in vigore dello sciagurato DM 55/03 che, oltre a declassare la Sezione Polstrada di Frosinone, non ha elevato a sede dirigenziale il Commissariato di Cassino, la Regione approvò all'unanimità un ordine del giorno che impegnava l'allora Presidente ad intervenire presso il Ministro dell'Interno per modificare il predetto DM come richiesto dal SILP per la CGIL.

Nella premessa, quell'atto precisava “..... *che da numerose indagini Polizia si evince una evidente e pesante presenza di organizzazioni criminali legate direttamente alla camorra sull'asse Roma-Caserta...*”

Un ordine del giorno unanimemente approvato che lanciava l'ennesimo allarme, inascoltato, sulla questione criminalità organizzata in questa provincia.

Speriamo che l'iniziativa di oggi aiuti il processo di sensibilizzazione verso questi problemi e contribuisca a prendere coscienza della realtà da parte di chi fino ad ora, soprattutto nelle istituzioni, ha sottovalutato la questione.

Presa di coscienza, nell'interesse di chi opera ogni giorno per contrastare la criminalità e, soprattutto, nell'interesse della gente di questa provincia.

Grazie